

● DIFFICILE EQUILIBRIO TRA TUTELA E RICERCA APPLICATIVA

# Ogm e brevetti, questione irrisolta

Oggi chi utilizza per scopi scientifici materiali brevettati da terzi, qualora ottenga risultati sfruttabili commercialmente è soggetto a preventiva autorizzazione del o degli inventori

di **Fiorenzo Gimelli**

**A**ssistiamo da alcuni anni, per lo meno dal 1995, con momenti di varia intensità, a un dibattito sugli ogm in cui si confrontano posizioni che appaiono inconciliabili e che disorientano più che informare. È di questi mesi la polemica sulla richiesta di un agricoltore del Nord Italia di coltivare mais transgenico e l'immediato levar di scudi pro e contro.

Le argomentazioni in campo fanno riferimento a opzioni fondamentali, quali la libertà di ricerca, la soluzione del problema della fame nel mondo, la salvaguardia della biodiversità. Ma riguardano piuttosto problemi di distribuzione delle risorse e di mercato che gli ogm in sé.

Da oltre 25 anni, all'interno del comparto agricolo si è assistito alla comparsa di nuovi attori agrobiologici che hanno mutuato metodologie e prassi dall'industria e che hanno modificato completamente i rapporti di forza nel settore. Sono loro che puntano decisamente su un'agricoltura estensiva, pressoché uguale in tutto il mondo, a bassa diversificazione e di quantità a cui legare prodotti tecnologici (concimi, antiparassitari e più di recente sementi), che hanno spinto fortemente per lo sviluppo di ogm e hanno introdotto in commercio mais, soia, cotone e colza transgenici che ancora oggi, dopo oltre 15 anni, rappresentano più del 99% di tutte le superfici coltivate a ogm nel mondo, oggi pari a 4 volte quella dell'Italia.

In parallelo, in seguito alla loro pres-

sione, a livello internazionale si è avviato un profondo processo di modificazione delle «regole» riguardanti la tutela della proprietà intellettuale nel settore agricolo.

## Il quadro normativo

Fino a ora le nuove varietà vegetali sono state tutelate da una specifica legislazione facente riferimento alla convenzione Upov (Unione per la protezione delle novità vegetali) che prevede il conferimento di «titoli speciali di protezione – sui generis – plant breeders rights (PBRs)». Quindi non brevetti (*patent*), ma private che si riferiscono alle sole varietà in quanto tali e che tengono conto che le piante non sono bulloni.

Negli Stati Uniti dai primi anni 80 e in Europa con l'approvazione della direttiva 44/1998 è possibile, almeno in teoria, tutelare le varietà vegetali transgeniche con *patent* (brevetti industriali veri e propri) molto più forti.

Cosa significa questo, con buona pace di tutti e nell'indifferenza generale?

Innanzitutto si creano disparità tra varietà ottenute con metodiche «tradizionali» rispetto a quelle transgeniche, facendo venir meno uno dei cardini del sistema vigente in agricoltura e cioè che la protezione delle varietà non dipende dalla metodologia di ottenimento.

Il brevetto industriale è qualcosa di molto diverso dai PBRs ed è strumento, duro e rigido, estraneo alla storia e alla cultura del miglioramento varietale e all'agricoltura.

Non va mai dimenticato che il diritto concesso costituisce un monopolio, per un tempo di 20-25 anni, con pochissime limitazioni sul materiale biologico che contiene l'invenzione. E qui parliamo di vegetali che producono il cibo per uomini e animali.

Ma nulla si crea dal nulla e l'industria biotecnologica non lavora su specie selvatiche, bensì utilizzando materiale «libero» che proviene da secoli di selezione e conservazione.

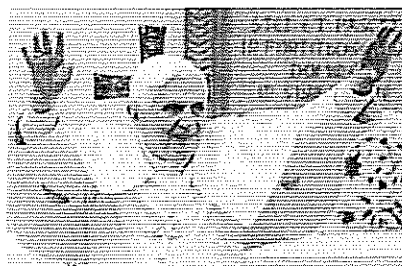
Il «brevetto» è nato per le esigenze del mondo industriale. Può essere di procedimento, di prodotto, di uso e non solo limitato alla varietà. Inoltre non ha i limiti dei sistemi agricoli, cioè «la libertà di ricerca» e «l'eccezione per l'agricoltore». In pratica l'agricoltore non può usare una varietà protetta nel suo campo senza pagare ogni volta *royalties* (diritti) e il miglioratore non può usare questa varietà per il *breeding* senza specifica autorizzazione.



Il mais (nella foto) assieme a soia, cotone e colza rappresentano oggi più del 99% di tutte le superfici coltivate a ogm nel mondo

APPELLO DI BENEDETTO XVI

## Papa Ratzinger: «L'agricoltura è una risorsa indispensabile»



Per il Papa è importante che i giovani tornino all'agricoltura

Mi spiego meglio. Oggi chi usa geni, promotori, ceppi batterici, costrutti, brevettati da terzi, se ha l'autorizzazione per esclusivo scopo di ricerca scientifica, qualora ottenesse risultati sfruttabili commercialmente è soggetto a preventiva autorizzazione del o degli inventori da cui è «dipendente».

Il caso Golden Rice del gruppo Potrikus, in cui sono state violate le licenze d'uso di oltre 70 brevetti, insegna.

Altro che libertà di ricerca, qui si tratta di essere alle dipendenze di qualcun altro e quindi dell'esatto contrario.

### I sistemi di protezione

Inoltre, con gli accordi TRIPs del 1993 approvati in ambito Wto si obbligano tutti i Paesi aderenti a dotarsi di efficaci sistemi di protezione per le varietà vegetali e le razze animali. Anche i Paesi del terzo mondo, quelli cosiddetti in via di sviluppo, dovranno avere normative che proteggeranno in modo sempre più forte i prodotti e le varietà che loro sono costretti a importare.

Al contrario, le opzioni per la tutela della biodiversità vegetale e la conservazione del germoplasma con la previsione di un riparto equo degli utili sono contenute in convenzioni, tipo quella sulla diversità biologica (CBD), che hanno un valore puramente esortativo, ma non impegnativo.

Le regole ci sono, ma chi ci guadagna e chi ci perde? Non dimentichiamoci che l'Italia detiene poco più del 2% della varietà a livello Ue.

Perché non si discute di questi aspetti?

La nostra ricerca applicativa priva di posizioni proprietarie nei procedimenti base rischia di essere sempre maggiormente dipendente.

Qui sta il nocciolo del problema, anche se questi aspetti sono brillantemente ignorati. Capisco i rappresentanti dell'industria agrobiotech, molto meno il mondo agricolo.

Il problema è sempre lo stesso. Come si devono ripartire gli utili dello sviluppo? Perché non pensare a modelli più equi?

Lo strumento dei *patent* per le varietà vegetali non va bene.

Può darsi che il sistema dei PBRs che ha circa 60 anni abbia dei limiti, ma penso che qualche ragionamento per trovare strumenti meno rozzi, più bilanciati dovrebbe essere fatto. È troppo chiedere una discussione laica usando argomenti propri?

Fiorenzo Gimelli

Questa volta l'appello a considerare l'agricoltura per quello che è, un settore fondamentale per l'economia ma anche per la società umana, non è venuto dalle organizzazioni agricole sempre più inascoltate, o dal politico di turno, ma da una voce che si può legittimamente definire «sopra le parti»: quella del Papa.

Domenica 14 novembre, prima dell'Angelus e collegandosi alla giornata del Ringraziamento, Benedetto XVI ha detto che «occorre puntare in modo veramente concertato su un nuovo equilibrio tra agricoltura, industria e servizi, perché lo sviluppo sia sostenibile, a nessuno manchino il pane e il lavoro, e l'aria, l'acqua e le altre risorse primarie siano preservate come beni universali».

«Bisogna rivalutare l'agricoltura non in senso nostalgico ma come risorsa indispensabile per il futuro» ha aggiunto Papa Ratzinger, ricordando che «non pochi giovani hanno già scelto questa strada, anche diversi laureati tornano a dedicarsi all'impresa agricola, sentendo di rispondere così non solo a un bisogno personale e familiare, ma anche a un segno dei tempi, a una sensibilità concreta per il bene comune».

Allargando il discorso alla crisi economica il Papa ha affermato che «Paesi di antica industrializzazione incentivano stili di vita improntati a un consumo insostenibile, che risultano anche dannosi per l'ambiente e per i poveri».

Ovvio la soddisfazione che queste parole hanno suscitato in campo agricolo, a cominciare dal ministro Giancarlo Galan, secondo il quale «chiunque si trovi impegnato in tutto ciò che riguarda l'agricoltura, non può non riconoscersi nelle parole di Papa Benedetto XVI».

Galan condivide con il Papa i principi secondo i quali «è fondamentale promuovere la responsabilità personale insieme con la dimensione sociale delle attività rurali fondate su valori perenni, quali l'accoglienza, la solidarietà, la condivisione della fatica nel lavoro».

«Ora – conclude Galan – mi attendo, proprio alla luce del messaggio papale, che accada quel che deve accadere sulla scena politica nazionale».

«Siamo grati al Santo Padre per l'importante riconoscimento che ci conforta e ci responsabilizza nel nostro impegno per garantire un futuro all'agricoltura italiana» ha detto il presidente della Coldiretti Sergio Marini. «Le difficoltà delle imprese agricole – sottolinea Marini – sono il frutto dello stesso arretramento dell'etica sociale nel mercato, i cui effetti drammatici, legittimati sull'altare di un libero mercato senza regole, vanno dalle speculazioni sulle materie prime agricole al furto di milioni di ettari di terre fertili a danno dei Paesi più poveri».

«Non possiamo – ha detto il presidente della Cia Giuseppe Politi – che rivolgere il nostro apprezzamento alle parole di Papa Benedetto XVI. La fame, la povertà, la malnutrizione si battono con azioni realmente incisive che permettano di far crescere le produzioni dei campi. Un'agricoltura che diventa anche fattore di pace e di concordia fra i popoli».

«Il ritorno all'impresa agricola dei giovani – ha concluso Politi – va incoraggiato con politiche realmente incisive».

«I dettami della dottrina sociale della Chiesa – ha dichiarato il presidente di Confagricoltura Federico Vecchioni – conciliati con gli scenari di un'agricoltura moderna ma sostenibile e fonte di autosufficienza alimentare sono l'ambito di riferimento nel quale l'intera compagine sociale di Confagricoltura sta operando. Il fine ultimo, in ossequio alle parole lungimiranti di Papa Benedetto XVI, è proprio quello di preservare i valori e la dignità del lavoro agricolo, rispondendo al crescente bisogno di cibo».